

Al centro culturale "Charles Peguy" di Oggiono dibattito con Bosetti e Liguori

"Ma speriamo che il nuovo non sia peggio del vecchio"

Oggiono. L'incontro-dibattito organizzato il 19 ottobre dal centro culturale Charles Péguy ha radunato un pubblico numeroso che ha affollato il salone di Villa Sirtori e che per tutta la serata ha partecipato con attenzione crescente disponendosi, dopo che i posti a sedere si erano ben presto esauriti, lungo le pareti laterali e di fondo.

Il tema "Sipario sull'attualità: un problema aperto" incuriosiva anche se, per la verità, più che dire prometteva molto per il prestigio dei due relatori, Paolo Liguori neo-direttore del *Il Giorno* e Giancarlo Bosetti vicedirettore de *L'Unità*, con il sempre pungente Renato Farina del "Sabato" a far da moderatore. Provocatorio e accattivante per la sua dialettica Liguori, più conciliante Bosetti che, come da qualche tempo succede ad ogni "compagno", era costretto a coprire l'emergere di alcune malefatte del vecchio Pci.

Si è parlato di mass-media, di moralità e di democrazia, in un turbinare di provocazioni nelle quali il tema dei mass-media è risultato strettamente legato a quello della politica e del potere.

Ha iniziato proprio Bosetti che ha precisato come nel mondo del giornalismo e della Tv, in presenza di alcuni evidenti problemi negativi, la soluzione non possa essere ricercata nella spontaneità del mercato ma debba essere attuata con criteri esterni alla pura logica commerciale.

Il problema è che le comunicazioni di massa ci fanno perdere il senso dei valori reali e la stessa priorità degli accadimenti al punto che, è stato ricordato più volte nella serata, le vicende dell'uomo Funari hanno avuto maggiore attenzione dei problemi economici o di quelli europeistici in una mescolanza di notizie nelle quali, appiattendosi, si fondono l'informazione "colta" e il gusto del pettegolezzo.

I nostri giornali, a differenza di quelli di altri paesi dove peraltro si legge molto di

più che nel nostro, hanno questo difetto di fondo e forse anche per questo non raggiungono alte tirature.

Quando Bosetti ha rilevato che in Italia mancava un vero settimanale capace di fare cultura, ha avuto buon gioco ad intervenire Liguori che, come ex-direttore, gli ha ricordato che *Il Sabato* ha questa funzione così come in passato l'aveva *Rinascita* a partire da una militanza reale, ma più ancora da un'appartenenza basata sul riconoscimento di certi valori e su un'esperienza di popolo che la cultura del potere vuol frantumare scompaginando proprio quello che questa appartenenza produce.

Il mercato - è stato detto - è cosa negativa, il mercato è cattivo: come correggerlo?

"Per correggere il mercato - ha suggerito Liguori - ci dobbiamo affidare a strumenti che ci garantiscano la libertà perché un reale cambiamento non può essere fondato su una tabula rasa o sul totale azzeramento del tutto: in ogni uomo, così come in ogni partito, esiste una storia da salvare e chi intendesse il cambiamento in questo modo nasconderebbe al suo interno una sorta di volontà autototaria molto pericolosa".

Considerando come Pasolini avesse previsto che la televisione avrebbe finito con l'uniformare il pensiero degli italiani, ha poi ricordato come in un periodo recente gli sia capitato di ascoltare lo stesso messaggio (sempre di Funari si trattava) sia alla festa dell'Unità che a quella missina del "Secolo"....

Si è quindi parlato di moralità e di democrazia, concetti sui quali, ha detto Bosetti, è facile mettersi d'accordo anche per evitare che la logica dell'audience abbia a produrre cose sempre più aberranti. In campo politico, secondo il vicedirettore dell'Unità, non può essere sostituita la forma aggregante costituita dai partiti che devono essere visti in una

visione evolutiva che ponga a tema il ricambio della classe dirigente.

Quanche distinguo da parte di Liguori che ha detto "sì" al rinnovamento, ma in forza di precisi valori culturali. "Si faccia avanti chi è portatore di questi valori e ci dica in forza di cosa vuol rinnovare, dato che la crisi dei partiti è una crisi di valori che li leghino ad un progetto preciso.

Attenzione però - ha detto Liguori - a non creare una linea troppo netta di demarcazione tra società e partiti (... ma chi li conosceva?) perché diversamente finiremmo "per spiaccicarci contro quelli che sono i padroni dei giornali e delle Tv".

Decisamente a favore di forme di rigenerazione del sistema politico Bosetti, che ha ricordato come la riprovazione stia determinando scelte politiche non trascurabili come il cambio dei vertici nella Dc, il vistoso successo della Lega a Mantova e la stessa difficoltà che sta attraversando il segretario del Psi, all'interno del suo partito; una riprovazione quindi non solo sui comportamenti, ma anche come rifiuto di un sistema politico che non funziona più e che non è capace di assumersi responsabilità precise di fronte all'elettorato.

E la crisi attuale?

Ha risposto per tutti Roberto Farina che, chiudendo il dibattito, ha rilevato come non sia stata questa crisi a determinare lo stato di malessere, ma ci abbia permesso di scoprirlo all'interno di un mondo che sta accelerando la sua corsa.

"E" - ha concluso il giornalista del *Sabato* - come se dal tavolo fosse scivolata la tovaglia e il paese si fosse accorto di non avere più valori e di non essere capace di trasmetterli.

Mi auguro che il mondo che subentra non sia peggiore di quello passato che finisce".

Franco Rizzi

Tra novità e potere

Serrato confronto sui giornali tra Bosetti e Liguori

OGGIONO — «Sipario sull'attualità» ovvero la stampa e le... stampelle. Questo il succo della densa serata promossa dal neonato Centro culturale «Charles Peguy» nella sala di Villa Sironi gremita in ogni ordine di posti, compresi quelli in piedi.

Protagonisti del dibattito condotto da Renato Farina inviato del settimanale «Il Sabato» due grossi nomi del giornalismo: il vicedirettore de «L'Unità» Giancarlo Bosetti e il fresco direttore del «Giorno», Paolo Liguori, due protagonisti dall'opposta personalità: misurato il primo quanto provocatorio il secondo, ma accomunati dalla stessa preoccupazione di legittimare il ruolo e il peso dei

mass-media in una società in crisi.

Bosetti ha negato in partenza che il solo mercato possa selezionare la qualità e il ruolo dell'informazione. Un po' per la situazione dell'editoria italiana che offre ai grandi gruppi economici un potere immenso, un po' perché da noi manca una stampa che privilegi la cultura alle «seduzioni di cassetta». In tali condizioni un'azione pubblica di orientamento è per Bosetti indispensabile.

Liguori ha subito superato questa concezione trasferendo alle potenzialità aggregatrici di una stampa popolare la capacità di condizionare l'informazione.

Ha insistito sulla necessità del messaggio a comple-

tamento del contenuto informativo il quale può essere professionalmente valido ma rischia, se disgiunto dalla capacità di incidere sull'opinione pubblica, di avere esiti disgreganti verso preziose esperienze comuni. In proposito ha richiamato i due volti della tv, negativa nell'omologare ma positiva nel favorire un'unità nazionale.

E di fattori di unità e di aggregazione si è finito per parlare dopo che Bosetti ha escluso possibilità di autoregolamentazione della stampa e Liguori ha definito illusoria l'invocazione oggi ricorrente all'etica.

Si è così arrivati dalla stampa alle... stampelle, cioè alla necessaria rigenerazione di valenze politiche

tradite dalla partitocrazia ma inevitabili per la democrazia.

Pur esprimendo un riformismo di segno opposto (affidato a leggi elettorali maggioritarie da parte di Bosetti e a una rigenerazione culturale da parte di Liguori) i due giornalisti hanno prospettato il rischio ancora maggiore di una società senza partiti e invocato le stampelle di una rappresentatività popolare in alternativa al monopolio del potere finanziario vero demone planetario dell'attuale momento storico.

In questa proiezione si è aperto il dibattito con un pubblico tendenzialmente ostile al vecchio regime e perciò critico verso i partiti come tutte quelle espres-



sioni di potere alle quali è garantita l'autoriproduzione. La voglia di ricambio ha tenuto banco nonostante l'invito dei relatori a non fare terra bruciata del passato e, in questa diversa interpretazione del presente, si è avvertito un dubbio inesperto nel corso della serata: per vivere un ruolo innovatore non dovrebbe

anche l'informazione che, in larga misura ha servito il sistema, rinnovarsi a sua volta?

Liguori e Bosetti alla guida di testate nate a sostegno di interessi quanto meno preconstituiti avevano opportunamente guidato la serata in chiave possibilista.

Bianca Longoni

Un dibattito a Oggiono col direttore del Giorno

di ANTONELLA CRIPPA

OGGIONO - Con un dibattito su «Sipario sull'attualità: un problema aperto» si confrontano lunedì sera alle 21 il direttore del «Giorno» Paolo Liguori e il vicedirettore dell'«Unità» Bosetti. Moderatore, Renato Farina, inviato del «Sabato». Per il primo incontro che si svolgerà a Oggiono presso il salone della fiera, i soci del neonato centro culturale Charles Péguy, con sede ufficiale a Casatenovo (ma operativo in tutta la Brianza) hanno chiamato giornalisti di importanti testate nazionali.

«Educare alla cultura significa suscitare nell'uomo la passione per la realizzazione piena del suo destino». Con questo ambizioso slogan il neonato centro culturale, composto da un gruppo di amici, si è proposto alla Brianza.

«E' un luogo in cui creare nuove proposte culturali per il territorio e, secondariamente, per accrescere noi stessi - spiega il presidente, l'oggionese Claudio Galoppi -. E' nato sulla scorta delle riflessioni e delle esigenze del nostro gruppo di amici nell'incontro con l'esperienza del Cristo. Il centro, pertanto, avrà sì una matrice cattolica, ma non confessionale. La nostra è una sfida: vogliamo che il centro, intitolato al celebre scrittore francese d'inizio secolo in quanto figura di pensatore cristiano, divenga un luogo di incontro, di confronto e di dibattito aperto a tutti, di qualunque provenienza socio-culturale, religiosa e politica».

IL GIORNO
MERCOLEDÌ
21 OTTOBRE 1992

OGGIONO - Dibattito tra Liguori e Bosetti

Giornali: splendori e miserie nel ritratto di 2 protagonisti

OGGIONO - (U.F.) L'informazione domina la nostra realtà. Il giornale come specchio di interessi concreti. La grande finanza e le quattro-cinque famiglie che dominano la carta stampata. Il bisogno di moralità, di cultura, di nuovi ideali. Nel salone di villa Sironi c'era il tutto esaurito per il dibattito, con moderatore-provocatore Renato Farina del «Sabato», tra Paolo Liguori direttore del «Giorno» e Giancarlo Bosetti vicedirettore dell'«Unità». Dopo gli onori di casa fatti dal presidente del centro «Charles Péguy», Claudio Galoppi, è toccato a Renato Farina dare il via agli interventi sul tema dell'incontro: «Sipario sull'attualità: un problema aperto». Giancarlo Bosetti ha delineato il ritratto dell'Italia dei mass media, rispetto anche agli altri Paesi, con una riflessione allarmata.

«Noi non possiamo affidare - ha sostenuto il vicedirettore dell'«Unità» - la soluzione dei problemi della carta stampata alla spontaneità del mercato. La legge che vale per l'economia non può valere per le comunicazioni di massa. Funari pare diventato un problema capitale. Altre cose, altri problemi meritavano di più. Il problema è che non c'è gerarchia vera nelle notizie. Il rischio è l'appiattimento». L'Italia è l'unico paese che non ha un settimanale di cultura. Tra i giornali qualificati in tale contesto di impegno culturale lo stesso direttore del «Giorno» Paolo Liguori ha posto «Il Sabato» nell'attuale situazione, in passato invece «Rinascita». Presentato da Renato Farina come «il direttore che si è imbarcato nell'impresa rischiosa di portare «Il Giorno» ai fasti degli anni Sessanta».

Paolo Liguori ha criticato i settimanali del lunedì «portatori del nulla», espressione del «potere che si forma per distruggere». Liguori ha criticato il «funarismo», per sottolineare l'attacco ai partiti. «Si vuole fare tabula rasa - ha sostenuto - per rovesciare le forme organizzate dei partiti». Paolo Liguori, provocato anche da tre presenti, ha aggiunto: «Escano fuori i rinnovatori. Segni a Roma ha fatto un discorso reazionario, centrista. Il sistema dei partiti non si riproduce. Ha bisogno del voto. Colpiamo la corruzione tra i magistrati, limitiamo i poteri degli ordini professionali. Tagliammo le unghie ai produttori di finanza. La crisi dei partiti? È conseguenza della caduta paurosa degli ideali. Mi rivolgo ai partiti tradizionalmente popolari. Sono perché conti un voto-una persona».